

Caro Prof. PEANO

Ricevo la sua interessante lettera, ma non posso convenire in tutte le sue parti. Certi discutibili sofismi non son fatti per la massa; ora se noi vogliamo diffondere una buona volta praticamente l'Interlingua dobbiamo conquistare le masse. Dopo tanti anni l'ACADEMIA ha 50 Soci, e neppure tutti interlinguisti; questo è desolante e farebbe disperare del successo dell'IL. Ella dice che il movimento per l'Esp. ci favorisce e io le rispondo che ci favorisce tanto da essere in 50 e fra questi 50 non tutti se ne interessano e neppure tre son d'accordo fra loro. Lei vede la cosa come uno scienziato e non come un pratico, come un propagandista.

In fatto di "grammatica nulla" la contraddizione è stridente. Nella sua stessa lettera a pag. 1 dice che anche il VOL; e l'ESP. sono lingue senza grammatica e a pag. 3 scrive: Gli Esperantisti sperano che i governi decretino per legge le loro regole grammaticali". Nel suo stesso "Vocabolario comune" a pag. 20 sotto il titolo "GRAMMATICA" espongono molte regole.

Il suffisso -ba Lei dice non è un elemento grammaticale perchè lo si può mettere nei Vocabolari. Ma darà Lei la coniugazione di tutti i verbi? No. E allora se diremo che questo suffisso serve per formare il preterito, per indicare un'azione compiuta in un tempo passato, avremo scritto una regola grammaticale. Metterà Lei nel Vocabolario i plurali di tutti i nomi? No. E allora se spiegherà in qualunque modo che questo suffisso serve per indicare la pluralità avrà scritto una regola grammaticale. Per negarmi questo in modo assoluto dovrà ricorrere a dei sofismi che, potranno piacere più o meno a dei dotti amanti delle infeconde discussioni logiche, ma non convincerà mai "il gran pubblico" quello che darà o negherà il successo all'IL.

Il requisito principale per far accettare una I. I. è quello della facilità, è vano negarlo, e l'adozione di qualche suffisso è per la massa degli indotti molto più facile che certi rigiri logici. A questa massa riesce più facile comprendere e scrivere "amato" che non "quem ama", "studente" che non "que stude". Non dico di rigettare questa forma, ma teniamole entrambe. Se rigettiamo il facile per amore del dotto, non avremo successo.

Le regole grammaticali che Lei dà, tutto l'insieme del modo con cui spiega, è dotto, è mirabile, è bello, ma non è popolare. Dando tutto questo in mano ad un operaio, quest'operaio non impara a scrivere IL. Questo mi è stato detto da moltissimi, che rimangono sedotti invece dalle poche regole della Grammatica esperantista. Se non si cambia linea di condotta l'IL non si diffonderà mai, ed è appunto perchè io son sempre stato abituato a riuscire nella vita, che non vedendo possibilità di successo nel modo ond'è condotta l'IL. ~~mi~~ mi sono appartato dal movimento. Ho la debolezza di non amare l'insuccesso e di non saper lavorare contro convinzione. Quando ho fede io ho fervore; entusiasmo, attività, sacrificio, ma se la fede nel successo mi manca preferisco non figurare affatto. Per questo desideravo non essere iscritto nell'Accademia.

Essendovi stato, contro il mio desiderio, incluso, ne avviene che vengono da me dei neofiti, che io dovrei stimolare senza sentire l'entusiasmo che dovrei trasmettere, dovrei predicare senza il "fuoco sacro".

Non ho più visto il Mastropaolo. Mi ha scritto che aveva aderenze sufficienti per far mettere nel programma dell'U. P. M. una Conferenza sulla I. I., ma il programma di marzo è uscito e non ne parla. Dalla Signora PIRINCHI non ho ancora avuto riscontro: forse avrà trasmesso la mia lettera alle persone che si interessano della cosa.

Cordialmente